

CARLO MAGNO NEL PICENO

Testo e foto di Luigi Girolami



Moneta con l'immagine di Carlo Magno e la scritta Karolus Imp. Aug. (Carlo imperatore Augusto - IX sec.).



Sopra: Garrufo. Piazza "Castrum Ruffi"; qui anticamente esisteva la roccaforte radicalmente smantellata dalle milizie di Carlo Magno e quelle del primo Conte Ascolano Ludigaro, nell'anno 800 d.C. ■ Sotto: il castello di Ancarani, distrutto nel 793 dai Franchi e ricostruito nell'800, per volere di Carlo Magno, con le macerie di Garrufo. Nel medesimo anno fu donato dal monarca in perpetuo al vescovo ascolano Justolfo.



Nel 774 un uomo di grande energia, larghe vedute e spirito guerriero, detronizzava Desiderio, ultimo re dei Longobardi; questi era Carlo Magno, figlio di Pipino il Breve.

Il trionfatore assunse per sé il titolo di "Rex Francorum et Longobardorum" e concesse alla Chiesa parte delle terre conquistate.

Ai "Comes Palatini" conferì il reggimento del nuovo paese ed Ascoli venne separata dal Ducato di Spoleto ed elevata a Contea, si aprì, in questo modo, una pausa di rinascita e di speranza.

I primi anni del nuovo Impero furono folti di avventure: in essi si sviluppò la perspicace politica di LUDIGARO, primo Conte di Ascoli e compagno d'arme del re, unito a lui da un voto di verità individuale secondo il vetusto costume delle stirpi germaniche.

LUDIGARO amministrava la giustizia e veniva coadiuvato da un giudice di nomina regia detto "Scabino"; procedeva al reclutamento delle truppe e viveva con gli utili ricavati dalle imposte e dal suolo a lui concesso. Di egual passo lo fiancheggiava il Vescovo della città AUCLERE - ormai trasformato in accreditato membro della gerarchia Imperiale. Sulla loro attività CARLO MAGNO praticava una solerte vigilanza, inviando periodicamente due "Missi Dominici": uno laico e l'altro ecclesiastico.

A rompere questo clima di nuova convivenza giunse GRIMOALDO, altro ostinato Longobardo del Ducato di Benevento; egli si ribellò apertamente a PIPINO (re d'Italia e figlio di Carlo) e con numerosi seguaci si ritirò nel castello di Ancarani, dichiarandolo elemento di frontiera. Alacrememente CARLO MAGNO inviò dalle Gallie LUDOVICO (altro rampollo e re dei Franchi), con forze sufficienti per sedare la rivolta (792).

Rinvigorito dal prestigio

delle armi ascolane, l'esercito Imperiale "fece alto alla spiaggia del Tronto" e con metodo crudele, nel 793, rase al suolo il castello di Ancarani: ovviamente la distruzione fu accompagnata dalla strage degli ardimentosi e dalla cattura del loro condottiero.

Tuttavia PIPINO e LUDOVICO non vollero dare tanta importanza a questo episodio: entrambi tesi verso un disegno di pace universale preferirono credere che si era trattato di un semplice tumulto popolare, insensato da pochi fanatici, piuttosto che di una vera rivolta: Grimoaldo fu così perdonato e rispettato a sud.

L'atteggiamento pacifico non valse però a generare la concordia: qualche anno dopo il temerario Duca riordinò le sue schiere e si trincerò a Castel Garrufo, spiegato a nuova possanza.

I cittadini del luogo furono i primi a soffrire la rinata baldanza di Grimoaldo: era ormai evidente che l'esortazione e la diplomazia erano insufficienti per ammansire il ribelle; soltanto una politica forte, inflessibile e spietata, avrebbe ristabilito l'equilibrio.

Ecco dunque CARLO MAGNO nell'estate dell'800 valicare per la quarta volta le Alpi, seguito dai valorosi "Compagni di Palazzo": i Paladini delle leggende e dei poemi cavallereschi.

Nelle nostre frontiere egli fu atteso dal Duca di Spoleto, dal Conte Ludigaro, dal Vescovo Justolfo e da una gran moltitudine di gente armata "che lo servirono fino all'assedio del forte GARRUFA, dove la numerosa vanguardia del traditor Grimoaldo erasi fortificata".

Le comunicazioni con il mezzogiorno furono tagliate e ben presto Grimoaldo comprese che l'assedio non poteva risolversi che in una nuova disastrosa sconfitta. Nel frattempo il Conte Ludigaro, animato da fede cristiana, donava all'Episcopo